

## La Nato, un'alleanza che va in ordine sparso

**Sganciamento della Turchia, irrigidimento della Germania, guerra all'Isis, crisi del Golfo Persico, fondi comuni, spese militari. Sono tanti i problemi da affrontare per evitare una crisi dalle incalcolabili conseguenze**

**L**a cerimonia ufficiale per l'adesione del Montenegro alla Nato si è tenuta mercoledì 7 giugno. Ma l'enfasi dei membri dell'Alleanza atlantica per l'allargamento è stata profusa a piene mani già prima del voto favorevole al Parlamento di Podgorica, il 28 aprile scorso.

Una retorica eccessiva per l'ingresso nella Nato di un Paese da 600mila abitanti e duemila militari? In realtà, il Montenegro (finora strettamente collegato in politica e nell'economia alla Russia) rappresenta un ulteriore tassello nella strategia di inasprimento dei rapporti con Mosca disegnata al vertice Nato di Varsavia del luglio 2016. Un summit dal quale è riemersa la vecchia percezione dell'"unica minaccia". Una strategia valida ai tempi dell'Unione Sovietica ma probabilmente superata di fronte alle molteplici minacce, soprattutto asimmetriche, provenienti dai confini meridionali dell'Alleanza. Una situazione che casomai richiederebbe la creazione di un "single security space", una sorta di bolla per garantire la sicurezza dei confini di tutti i Paesi della Nato senza limitare l'impegno al fianco nord-orientale.

Sui fronti davvero caldi, invece, la confusione nella Nato regna sovrana. L'Alleanza ha ribadito di recente l'impegno a combattere l'Isis e ogni minaccia terroristica islamista ma senza specificarne le modalità. Il segretario generale Jens Stoltenberg ha infatti spiegato che l'impegno non sarà di tipo bellico. E di che genere, allora, dopo che già si sono rivelati fallimentari l'addestramento di milizie sul terreno e la distribuzione di armi, finite perlopiù all'Isis e ai suoi alleati? Una tiepidezza che cade mentre la crisi diplomatica tra il Qatar e altri Stati arabi potrebbe ridurre sensibilmente l'impegno della coalizione. L'emirato ospita, infatti, la base di Al-Udeid dalla quale sono partite 16mila missioni aeree interalleate. Ma l'isolamento del Qatar (o una escalation della crisi) potrebbe costringere alla chiusura di Al-Udeid.

Nella crisi del Golfo Persico gli Stati Uniti si sono schierati con l'Arabia Saudita e i suoi alleati in funzione anti-qatarina. Così, quando il presidente americano Donald Trump ha invitato alla Casa Bianca l'emiro qatarino Sheikh Tamim bin Hamad per tentare una mediazione, ha ricevuto un diniego.

L'ondivago atteggiamento dell'amministrazione americana ha favorito l'ordine sparso. La Turchia si è detta fermamente contraria a sanzioni contro Doha e ha deciso il rafforzamento del contingente turco di stanza nel Qatar. Scelte che non aiutano a rimarginare le ferite aperte dalle dichiarazioni anti-Nato e anti-Usa del governo turco all'indomani del (presunto) golpe del 15 luglio 2016.

Nel frattempo si è consumato uno scontro Germania-Turchia senza precedenti. Dopo il divieto del governo di Ankara a una missione parlamentare tedesca nella base Nato di Incirlik, Berlino ha deciso il trasferimento delle sue truppe ad al-Asraq, in Giordania. Turchia e Germania hanno in comune, però, un crescente anti-americanismo che, nel caso di Berlino, è alimentato dalla richiesta Usa di ridurre il surplus tedesco nel commercio bilaterale, contribuire maggiormente alle spese della Nato e raggiungere il due per cento di spesa militare sul Pil.

A Washington si accusa più o meno sotto voce la Germania di alimentare i contrasti per accelerare il progetto di difesa comune europea, a trazione tedesca o al massimo in condominio con la Francia.

Gli Usa, per evitare un indebolimento della loro presa sull'Europa, stavano ipotizzando allora di affidare l'incarico di segretario generale della Nato (il più alto incarico politico dell'Alleanza, attribuito ai partner europei) all'ex premier britannico David Cameron. Ma i problemi del Regno Unito all'indomani delle elezioni anticipate stanno indebolendo questa opzione. Tanto che al quartier generale Nato si comincia a parlare di prorogare l'incarico al norvegese Stoltenberg, in scadenza l'anno prossimo.

**Pietro Romano**

**La Nato sembra affetta da una sorta di bulimia. Nemmeno il tempo di digerire l'ingresso nell'Alleanza del Montenegro che già bussa al quartier generale di Bruxelles un altro aspirante: la Macedonia. Lo Stato ex-jugoslavo sarebbe addirittura intenzionato a cambiare nome per aggirare il veto posto dalla Grecia**

